

Ida Caggiano

ALTRE ORE E ALTRI GIORNI

Ida Caggiano, *Altre ore e altri giorni*
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: settembre 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-575-8

In copertina: *L'occhione*



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*A Giulia e a Sara
a chi vorrà conoscermi
a chi vorrà conoscermi meglio
attraverso queste pagine*

*Le ore e i giorni
che non si dimenticano
sono quelli diversi*

ALTRE ORE E ALTRI GIORNI



*L'età è solo un numero.
L'anima non conta le candeline,
conta i momenti che ci fanno sentire vivi.*

Oscar Wilde

AUTUNNO, A SCUOLA

Milano, Scuola Piccoli Martiri di Gorla, ottobre 1967
È una giornata di ottobre piovosa, umida, malinconica, dai toni spenti. Ti accorgi che l'estate è veramente finita: le foglie cominciano a cadere, il mondo si sta tingendo di giallo, di rosso, di bruno. In città, agli angoli delle strade, il profumo caldo e intenso delle castagne arrostiti.

Ogni anno, in questi giorni, è così, ma l'autunno per me è qualcosa di più: la pagina bianca, pulita di un quaderno allora cominciato e una gran voglia di scrivere; lo strano sapore del legno di una matita rosicchiata; l'odore intenso, quasi soffocante del tessuto di un grembiule nero, nuovo, appena tagliato e cucito; due voci commosse, quelle della mamma e della nonna: – Buon anno scolastico, ti raccomando! Fatti onore, il Signore ti accompagni!

Sono passati diversi anni ed è ancora il mio primo giorno di scuola, ma ora sono maestra come lei, come nonna Bice. Ho realizzato il mio e il suo sogno. Sono emozionata.

Questo primo giorno sta già per concludersi. Bambini dagli occhi lucidi, dai visi congestionati, si alternano, nei corridoi, con bambini dallo sguardo assente, lontano, il volto pallido che neppure la tensione di questa giornata ha potuto accendere.

Le maestre si affannano a disporre in fila gli scolaretti, mentre è tutto un agitarsi di cartelle coloratissime, nuove, di giac-

chettine, di stivaletti e di ombrelli le cui punte vengono usate da qualcuno per tracciare strani disegni sulla segatura umida, sparsa abbondantemente sul pavimento.

L'odore della segatura, mescolato a quello caratteristico delle scuole affollate, crea in me uno stato di stordimento e mi riporta ad altri tempi.

Continua a piovere. Nelle pozzanghere la pioggia salta e forma grosse bolle d'acqua, picchia forte sugli ombrelli della folla ansiosa che aspetta l'uscita dei bambini. Fra poco, allo squillo della campanella, lo sguardo di molti scolari s'immergerà in quella folla, smarrito, trepidante, poi, improvvisamente un lampo gioioso: c'è la mamma o la nonna, o addirittura il papà.

Un tempo era così anche per me. Io vedevo la mamma con la sua borsa della spesa. La nonna era già troppo vecchia, e il papà non era mai venuto. In quei pochi passi di strada avevo mille avvenimenti da raccontarle: ansie, emozioni, nuove scoperte, nuove amicizie. La mia eccitazione contro il suo sorriso dolce, vago, distratto. E poi c'era la casa tiepida che ci aspettava, la nonna, mio fratello, mia sorella, il gatto.

COME UN FIRMAMENTO

La mia maestra delle elementari era bravissima, mi ha insegnato a leggere e a scrivere correttamente. Non è riuscita a farmi capire le divisioni, ma non c'è riuscita neppure mia nonna, maestra anche lei, che comunque era convinta di avere una nipotina intelligente. Divisioni, problemi e calcolo orale erano il mio punto debole.

Mi piaceva come la maestra spiegava la storia e la geografia, l'ascoltavo con interesse e, curiosa, le rivolgevo domande. Mi interrogava spesso e mi dava un nove pieno perché avevo saputo tutto. Però avevo usato parole mie! Non poteva darmi il dieci, per meritarglielo avrei dovuto ripetere a memoria lo specchietto. Lo specchietto era una sintesi che il sussidiario presentava in fondo a ciascun argomento.

Il disegno. Era proibito in quanto perdita di tempo. Mi era permesso solo, in fondo alle pagine della composizione (così si chiamava allora il tema) quando finivo troppo presto rispetto alla classe.

Mi aveva accolta malvolentieri, all'inizio della seconda. Del resto forse a ragione: con me le alunne diventavano ben quarantatré! Lei non le amava tutte allo stesso modo. Quelle grandi, magari ripetenti, spesso povere, sedute agli ultimi banchi, le trattava con distacco e, ogni tanto, si lasciava sfuggire qualche battuta canzonatoria. Alcune alunne invece erano le sue

predilette. In modo particolare tre, infatti a ciascuna di loro aveva assegnato il ruolo di capoclasse.

Ardito era cortese e discreta, Abussi così così (ricordo che suo padre aveva un negozio di gessetti in Piazza Bellini) e Canettieri. Per quest'ultima lei aveva una passione, si capiva chiaramente che le era simpatica, per lei aveva sempre un sorriso in più.

Attraversai un periodo alquanto burrascoso prima di inserirmi perfettamente in quella classe. Spesso scoppiavano liti e allora, per difendermi, minacciavo le avversarie con le punte dei pennini. La maestra era preoccupata. Però tutto si risolse presto.

Ora le mie nuove compagne mi piacevano e con loro chiacchieravo volentieri in modo pacifico. Un giorno la maestra collocò un banchetto a fianco alla lavagna e mi relegò lì fino alla fine della quinta. Parlavo troppo!

Per me non fu un grande dispiacere. Anzi! Quello era un magnifico punto di osservazione, di lì dominavo il panorama, vedevo benissimo tutte le compagne senza bisogno di girarmi indietro. Di lì presto conobbi i volti delle compagne grandi che non avevo mai visto perché, anche quando si andava a casa, bisognava stare tutte in fila per due in ordine di altezza e quelle naturalmente capitavano in fondo.

Qualche volta la maestra doveva uscire dall'aula. Allora chiamava una capoclasse, più spesso Canettieri, e diceva di dividere lo spazio della lavagna con il gesso e di segnare in sua assenza i nomi delle brave da un lato, delle cattive dall'altro. Poi raccomandava di aggiungere una o più crocette per evidenziare in modo ancora più chiaro il comportamento.

Canettieri mi guardava con occhiate provocatorie e accusatorie anche se non fiatavo. Al mio primo respiro scriveva il

nome, a un lieve sorriso aggiungeva una crocetta, a una risata scrosciante due crocette, se facevo ridere tutta la classe tre crocette, e continuava così. Alla fine sul mio cognome, ahimè, appariva come un firmamento! Ed ecco tornare la maestra. Canettieri la guardava con aria di soddisfazione. Ripensandoci, mi ricorda la faccia della murena e quel suo sguardo che non sai se è naturale o se corrisponde alla sua voglia di mordere. Ma lei provava solo il gusto di comandare e di accusare, e intanto aspettava la lode della maestra.

Un pomeriggio suonarono alla porta. Corsi con mia madre ad aprire, vogliosa di visite e di compagnia. Era la mamma di Canettieri.

– Signora, vostra figlia ha chiamato “scopa” mia figlia.

Mia madre si girò e mi dette uno schiaffo. Non era vero. Mai usato quel termine per offendere qualcuno. Era una bugia.

Intanto, a scuola, Canettieri continuava a stuzzicare la mia rabbia e, ahimè, piccoli desideri di vendetta prendevano forma attraverso la mia fantasia. Le sue trecce bionde. Quello era il mio bersaglio! Forse, se non le avesse avute, la maestra non l'avrebbe preferita a tante altre. In molti momenti della giornata studiavo la strategia. Eccomi vittoriosa. Semplice. Alla fine delle lezioni tutte le classi si ammassavano verso l'uscita. Era il momento giusto, non sarebbe stato difficile inserirle nei capelli una gomma da masticare. Quelle sono terribili, appiccicano e non perdonano. La soluzione, a quel punto, sarebbe stata una sola: il taglio dei capelli. Aspettai il momento propizio.

Canettieri si assentò. Per giorni continuavo a osservare il suo banco vuoto, mi pentivo sempre più del mio proposito, la immaginavo a letto, con la febbre, sola e triste. Proprio ora che stava per cominciare il carnevale! Non poteva godersi la festa

per le strade, i bambini mascherati, tutti gli scherzi. Potevo fare qualcosa per lei, cominciavo a pensarci. Ecco. Sarei andata a farle visita. Il suo portone era vicinissimo al mio. Salita all'ultimo piano, avrei attraversato il grande terrazzo e raggiunta la sua casa lassù. Una soffitta, la ricordavo così. Forse, dunque, era una bambina povera! Le avrei fatto una sorpresa, le avrei recitato una poesia sul carnevale e magari indossato una maschera divertente.

Canettieri tornò. Era come prima. Scriveva alla lavagna il mio cognome e lo riempiva di crocette senza motivo, io apparivo come la più cattiva della classe. Una, due, tre crocette, a volte contemporaneamente. Tutte insieme mi ricordavano il firmamento, ma lei era lì, mi guardava, studiava la mia reazione, esercitava il suo potere. Mi alzai di scatto, afferrai le due trecce e cominciai a tirarle verso il basso, verso il pavimento, con tutta la mia forza.

La maestra rientrò, dopo aver pensato per un attimo come punirmi, mi disse: – Da ora in avanti, quando uscirò dall'aula, tu verrai con me!

Che gioia, che grande favore mi aveva fatto Canettieri! In fondo era quello che desideravo.

La maestra mi portava sempre con sé lungo i corridoi silenziosi, si fermava da qualche collega e spesso leggeva loro qualche mia composizione. Mi sentivo importantissima! E mi sentivo amata. Un giorno mi accompagnò dal Direttore, il mio componimento sull'alluvione in Polesine era risultato il migliore di tutta la scuola e avrei dovuto leggerlo al microfono. Fu trasmesso in tutte le classi.

La maestra non sapeva quanto lei fosse importante per me. Qualche volta l'avevo vista in chiesa, avrei voluto salutarla, ma

non avevo mai osato. O magari avrei potuto aspettarla dopo la messa, darle un bacio. Al suo fianco spesso sedeva una signora, forse sua sorella. Ma no! Una maestra non poteva avere né genitori, né una famiglia o una vita come chiunque altro. Così credevo a quei tempi e lei, per me, ogni giorno, appena fuori dalla scuola, spariva come una fata.

CON TUTTI I SENSI

Da quella casa si vedevano solo palazzi, alcuni dei quali bombardati. La natura però era rappresentata dal cielo, dal sole, dalle nuvole, dalle stelle e dalla luna che certe volte, nonostante non andassi ancora a scuola, mi ispirava poesie che declamavo con spontaneità.

Per vedere alberi e piante bisognava andare ai giardinetti di via Foria, o alla Villa Comunale, oppure all'Orto Botanico della mia città e, quando mia madre mi ci portava, ero felice.

Un giorno andammo da una sua amica che abitava ai Quartieri Spagnoli. Lì case e vicoli, di verde neppure l'ombra. Iniziarono a chiacchierare, io mi annoiavo, me ne andai sul balcone e scoprii, nell'unico vaso, una pianticella graziosa dalle piccole foglioline e al centro come una pallina di un bel colore rosso brillante. Guardarla non mi bastava. La raccolsi e provai a sentirne il sapore. Corsi immediatamente in casa con la bocca spalancata, mia madre si spaventò ma ci volle poco a capirne il motivo. Avevo assaggiato un peperoncino rosso piccante!

La natura e il senso del gusto, oltre che della vista. Ma anche dell'olfatto, dell'udito e del tatto. Io la natura la amo così. Un amore completo.

Presto scoprii il Bosco di Capodimonte e fu una vera gioia. Alberi giganti, siepi, tappeti di ciclamini, distese di prati. Camminavo su quei prati in parte occupati provvisoriamente

da cassette, forse di legno. Vi abitavano i profughi dell'ultima guerra. C'era anche la loro scuola, un piccolo edificio dove mia nonna, all'epoca fiduciaria della sua direttrice, doveva recarsi periodicamente. Io camminavo e aspiravo un profumo intenso, fresco e gradevole, per tutta la vita legato a quel posto preciso. Solo in seguito seppi che era l'odore della menta.

In quel bosco vivevano centinaia e centinaia di uccelli di varie specie che, qualche anno dopo, imparai a riconoscere avendo avuto la fortuna di cambiare casa e di affacciare proprio su quel paradiso. In paradiso infatti mi sembrava di essere quando, da ragazza, con qualche giorno di anticipo rispetto all'arrivo della primavera, mi svegliavo al loro grandioso concerto e avvertivo un senso di felicità.

Fu solo quando andammo in villeggiatura a Santa Maria la Bruna, un paese di mare non lontano da Torre del Greco, che conobbi il lavoro dei campi attraverso amichette del posto. E allora mi sentii immersa nei filari di piante di pomodoro, e volli provare con loro. Così imparai a eliminare le erbe cattive, a usare la zappa, a irrigare i canaletti, a toccare quella benedetta terra nera vesuviana dai granelli grossi, calda al tatto, senza paura di sporcarmi, ad avvertirne l'intenso profumo. Quella terra dava da vivere agli abitanti, era fertilissima. In luglio i pomodori erano maturi, aiutavo le mie amiche a raccogliarli. Quel rosso lucido dal particolare odore mi attirava e, ogni tanto, ne coglievo uno bello maturo e lo mordevo. Ammiravo la polpa che brillava al sole e ne gustavo il sapore intenso inconfondibile, questa volta dolce e senza il tradimento di quel peperoncino rosso che non ho mai dimenticato.

IL 24 MAGGIO 1915

Era una data importante, a scuola celebrata con la *Canzone del Piave*: “Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il 24 maggio. L’esercito marciava...”

L’Italia entrava in guerra. La Prima guerra mondiale.

Noi alunne di quinta ci eravamo preparate da tempo a cantarla, sarebbe venuto l’ispettore, la maestra commossa, e lui pure.

Era il tempo dei “valori”, l’educazione di una volta in cui ci insegnavano a cedere il posto agli anziani, ad aiutare i vecchietti ad attraversare la strada, e intanto ci facevano leggere i racconti del libro *Cuore* di Edmondo de Amicis. Alcuni terribili per me, causa di angosce nella mia fanciullezza.

Tutto ci poteva sembrare un po’ esagerato, anche il catechismo, la comunione obbligatoria tutte le domeniche, il silenzio più assoluto in chiesa, le penitenze e i fioretti. Ma intanto si costruiva una morale forte che non ci avrebbe più abbandonati.

Non sono una nostalgica del passato, alcuni principi li ho superati da adulta, ormai attenta e responsabile, in cui ho fatto tesoro della vivacità che mi ha sempre caratterizzata per reagire, ma rispettando il più possibile gli altri e avendo una sana fiducia nel prossimo.

IL TEMA DELL'AMORE

I bambini, quanta saggezza! Sono una maestra, al termine della 5^a elementare si discute in classe: che cos'è per noi l'amore?

- Non ci sarebbe la vita senza l'amore (Maria).
- Senza l'amore non saremmo uomini (Luisella).
- Forse i delinquenti non hanno amore (Stefano).
- Non bisogna amarsi solo per attrazione fisica (Cristina).
- Se i fiori mia nonna non li curava, se non mi allevava con amore, io ora non ci sarei. Anche in questa classe c'è un amore per i compagni, per la maestra ecc. (Odino).
- Uno non può avere amore per tutto, per esempio uno ha amore per la cucina e ammazza una lepre, perciò non ha amore per gli animali, ci sono tante contraddizioni (Luca).
- È più facile amare cose animate che inanimate perché se fai una carezza a un gatto o a un cane se ne accorge e ti risponde (Cristina).

LA BAMBINA SUL POZZO

Stava arrivando agitato, accigliato, non l'avevo mai visto così. E correva verso di me. Mi spaventai. Ero sul pozzo, al centro di quel vecchio cortile. Chissà chi mi aveva seduta lassù, forse qualche compagno di giochi più grande di me. Succedeva spesso che, mentre mio padre parlava con amici o clienti, io fossi catturata, la più piccola del gruppo, da uno sciame di bambini e poi mi divertissi a giocare con loro. A casa non avevo compagnia, mio fratello e mia sorella non erano ancora nati.

Certo, si era preoccupato molto vedendomi in quella posizione. Che grave rischio correvo!

Ora lo so. Lui era un tipo attento e previdente, capace sempre di evitare il peggio, lungimirante per tutta la vita, lo avrei scoperto, da adulta, conoscendolo meglio. Ma allora, nel cogliere quella espressione e l'ansia con cui mi raggiungeva, mi sembrò cattivo, ebbi paura. Una paura terribile, immaginai che mi volesse buttare nel pozzo! Fu la prima volta che lui mi fece paura. E a quella ne seguirono tante altre. Solo dopo molti anni ebbi chiaro il motivo di quei miei stati d'animo nei suoi confronti.

Eppure eravamo usciti insieme già tante volte: cinema, spettacoli di varietà, esibizioni su pattini a rotelle, Luna Park, passeggiate in auto, Vesuvio, Monte Faito, Posillipo, Camaldoli, e poi, tante corse automobilistiche, la sua eterna passione.

Autunno, a scuola	13	Passaporto per vivere	89
Come un firmamento	15	Pep Alba	92
Con tutti i sensi	20	San Lino	94
Il 24 maggio 1915	22	Socievolezza	96
Il tema dell'amore	23	Una rosa e un computer	98
La bambina sul pozzo	24	A casa sua	105
La domenica	28	Al ritorno	107
Prima comunione	29	Attimi	108
Tempo di scuola	31	Ballo al torpedone	110
Tremolio	32	California	112
Un piccolo mare	33	Edoardo	116
Via Foria	36	Il mazzolino	120
Zio Beniamino	38	L'inverno di Vivaldi	122
Elda Tonucci	43	L'ultima fotografia	125
Il piccolo schermo	46	La barba	128
Il sapore delle lacrime	52	La prima gita	129
Il vento non sa leggere	55	La salute	133
L'incidente	57	La stamperia	134
L'incrocio	60	Le saponette	140
L'ingresso negato	65	Nel nostro studio	141
L'orologio a pendolo	67	Nel vento	143
La mimosa	71	Questa direttrice	144
La prima mascherina	73	Un canarino e le pigotte	147
La ragione dei sogni	75	Un inverno a Maiorca	150
La superleggera	77	Alba sul mare	155
Lo scialle bianco	81	Gabbie	156
Lo sconosciuto	83	Girotondo d'argento	159
Odino	86	Il gecko bambino	160

Il pettirosso	162	La gelosia	218
Incerta e capricciosa	164	La mia mente	220
L'incendio	166	Margherite bianche	223
L'occhione	170	Nun è overo	224
L'ombrina	171	Ombre	229
La donzella	173	Serotonina	231
La natura	175	Settembre 2020	233
La ninna	176	Spazi	234
La tartaruga verde	178	Tenerezza	236
La trasparenza	182	Tornando a casa	237
Lumaca di mare	183	Uscire	238
Parlare con la natura	184	Vento d'estate	240
Una scuola diversa	185	Amici della musica	245
'A Casciaforte	191	Barcarola	247
Al tempo del Covid	192	Il tempo della pittura	249
Anniversario	195	L'ultimo ballo	252
Cavalcare l'onda	196	Lo scoglio della giovinezza	254
Dalla finestra, un canto	199	Marcella	256
I limoni	203	Tra la folla	257
Il divanetto	205	Tullio	260
Il malore	207	Tutto un teatro!	262
Il materassino	209	Un amore vero	264
Il respiro del mare	212	Un Carnevale	266
Il silenzio	214	Vecchi	269
La fortuna di avere un cane	215	Vesuvio contro Etna	270